UCT

UOMO CITTA' TERRITORIO 148

rivista di cultura e societa'

ANNO XIII - APRILE 1988 - L. 4.000

Sped. in abb. post. gruppo III 70%

BRUNO COLORIO PITTORE

— 7 — CALAMITÀ NATURALI ED UMANE

stava: paura di esprimere la paura

presentazione commentata dall'inchiesta del novembre 1985 condotta tra la popolazione di tesero

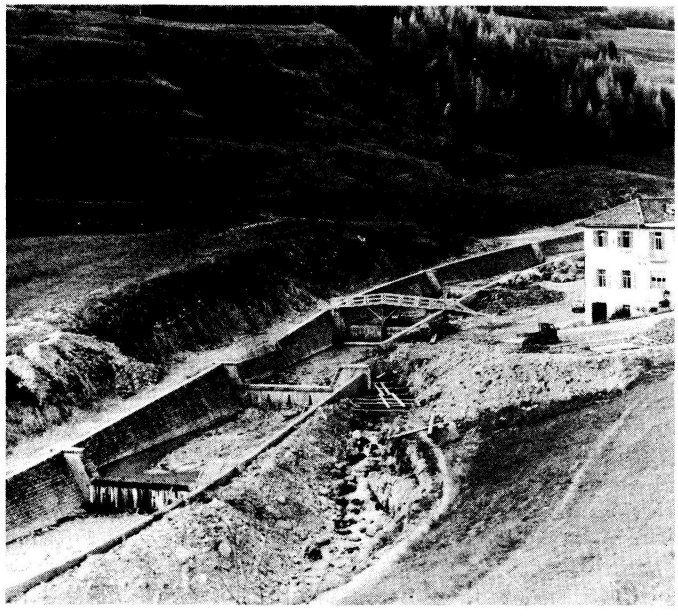
analisi - seconda parte

claudio doliana

Claudio Doliana, classe '61, è residente a Tesero dalla nascita. È giornalista pubblicista e infermiere di pronto soccorso all'ospedale di Cavalese. Collabora da alcuni anni a Vita Trentina e a Questotrentino. Dal luglio '85 segue principalmente le vicende del dopo-Stava; in particolare si occupa del processo di ricostruzione e dell'analisi della società locale nel suo modificarsi a seguito della tragedia. Ha partecipato alla redazione del libro «Stava - Dalla strage al processo».

Gli altri articoli sono apparsi sui numeri 128-129, 130, 131-132, 133, 134, 147.

Foto Archivio Luigi Casanova.



Lavori negli argini dopo il crollo.

territorio ambiente

Qualche settimana dopo il sinistro di Stava mi venne rivolta una secca domanda: «Perché non lo avevate scritto chiaro e tondo che a momenti quei bacini sarebbero crollati?». L'interlocutore, teserano, era un familiare di vittime e alludeva all'articolo che Luigi Casanova ed io pubblicammo su «Questotrentino» del 2 novembre 1984: era la prima volta che la stampa si occupava di quell'impianto minerario; da quella nostra indagine erano emersi elementi che avrebbero dovuto suonare come indicativi di una possibilità di cedimento, ma rimasero inascoltati.

Riflettei un attimo, poi mi arresi: una risposta convincente, per quel sinistrato, non l'avrei mai trovata; quel suo sguardo ancora così luttuosamente irato faceva intendere che ogni parola sarebbe stata vana, inadeguata... Fu un'esperienza dolorosa ma positiva; fu lo stimolo per avviare un sondaggio a Tesero: non poteva essere che solo due comuni cittadini fiemmesi si fossero accorti dello scempio dei «bacini» di Pòzzole (1).

* * *

Quanti abitanti locali sapevano della discarica dell'impianto di lavorazione della preziosa fluorite? (2). E quanti, conoscendola, ne avevano paura? Nessun cittadino aveva mai fatto un esposto, o un qualsiasi altro atto di protesta. A queste drammatiche, incalzanti domande, sorte spontaneamente all'indomani della tragedia, un tentativo di risposta non avrebbe potuto che essere sostenuto da dati numerici. Per conto della Lista Verde venne quindi elaborata una scheda-questionario da distribuirsi porta a porta; era denominata «Indagine conoscitiva fra la popolazione di Tesero: determinazione del grado di consapevolezza della pericolosità dei bacini prima della strage».

A causa della carenza di volontari non fu possibile un'azione a tappeto, ma la distribuzione dei moduli si limitò a comprendere 1/6 della popolazione adulta totale del comune. Il campione però, vista la casualità con cui venne formato, si rivelò comunque sufficientemente rappresentativo. L'accoglimento dell'iniziativa da parte della gente fu vario; a questo scavo nell'intimità collettiva, pur pensato in modo da rispettare la maggiore suscettibilità del

I bacini di Prestavel prima del crollo.

SCHEDA 1

Scheda riassuntiva dell'«Indagine conoscitiva fra la popolazione di Tesero. Determinazione del grado di consapevolezza della pericolosità dei bacini prima della strage».

DOMANDE	SÌ		NO	
	Valori ass.	Valori %	Valori ass.	Valori %
Aveva mai visto personalmente i bacini di Pòzzole?	192	64	108	36
	Se SÌ			
Li vedeva abitualmente?	39	13	153	51
Aveva notato la presenza dei laghi?	133	44	59	20
Le sembrava evidente la crescita del secondo bacino?	87	29	105	35
Era mai stato intimorito dalla loro mole?	75	25	117	39
	Se NO			
Era a conoscenza dell'esistenza dei bacini?	73	24	35	12
In caso affermativo, aveva idea della loro grandezza?	0	0	73	24

Note: i dati percentuali riportati sono arrotondati all'unità e si riferiscono al totale del campione (300). I valori percentuali riferiti alla tabella centrale (totale = 192 schede) sono reperibili nella scheda 2. I valori percentuali riferiti alla tabella inferiore (totale = 108 schede) sono reperibili nella scheda 2/a. Vedi anche illustrazione grafica.

momento, non pochi si dimostrarono nettamente ostili, altri invece accolsero il questionario come possibilità di sfogo. Su 311 schede distribuite ne vennero ritirate 301; una scheda risultò «annullata» in quanto conteneva solo una serie di amare quanto tardive considerazioni. Le schede conteggiate furono dunque giusto 300.

Tutto il lavoro venne compiuto fra il 15 e il 22 novembre 1985. I risultati, che vediamo esposti nelle tabelle e di cui daremo un commento, furono comunicati al convegno della Lista Verde «Stava: tragedia annunciata» tenutosi a Trento una settimana dopo.

PRIME ANALISI

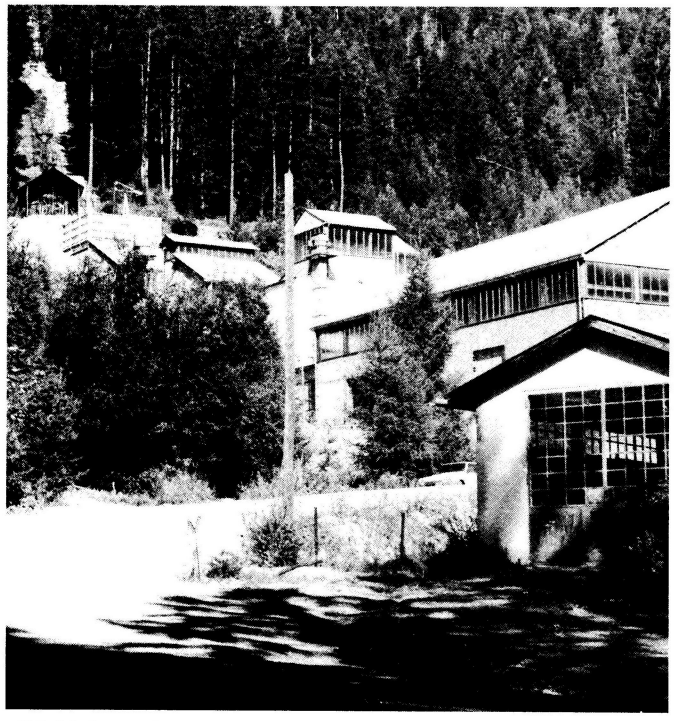
Vennero scelti quesiti riguardanti la conoscenza diretta dei manufatti come il livello di frequentazione della zona, il rilevamento degli invasi e del loro ampliamento, e se questi incutevano timore. Diciamo subito che la considerazione globale dei risultati ha fatto emergere un valore relativamente alto di misconoscimento del problema assieme a un medio-basso «livello di paura» non meglio definito.

Per facilitare questa prima esposizione verrà usata la forma frazionale, che si riferisce al totale del campione (le percentuali sono nelle schede).

— Il primo, logico quesito, dal quale discendevano tutti gli altri era: «Aveva mai visto personalmente i bacini di Pòzzole?». Qui notiamo che un buon terzo rispose negativamente; ciò si può spiegare col fatto che la discarica mineraria era interamente circondata da fitto bosco e che l'«esplorazione» del territorio non è più una passione generalizzata fra la gente di montagna. Sull'argomento ci ritorneremo.
Di seguito, le altre informazioni raccolte dal campione.

— 1/8 affermava di imbattersi abitualmente nella discarica della «laveria», e si può supporre principalmente per lavoro, cacciagione, raccolta di funghi e altro. Va pure ricordato che alcune famiglie risiedevano semistabilmente quasi a contatto dei bacini; una vi risiedeva tutto l'anno.

— Ora un dato di grande rilevanza, che concerne la consapevolezza collettiva del contenuto liquido dei manufatti. La presenza dei laghi era stata notata da meno della metà degli intervistati; ma anche questo aspetto



Il fabbricato della miniera di Prestavel.

SCHEDA 2

Percentuali sul totale di chi ha dichiarato di aver visto personalmente i bacini di Pòzzole (= 192 schede).

	SÌ		NO	
	Valori ass.	Valori %	Valori ass.	Valori %
Li vedeva abitualmente	39	20	153	80
Aveva costatato l'esistenza dei laghi	133	69	59	31
Aveva evidenziato l'innalzamento del secondo bacino	87	45	105	55
Era intimorito dalla loro grandezza	75	39	117	61

Nota: non è trascurabile il numero di coloro che hanno risposto SI a tutte e 4 le domande: 20 schede, cioè il 7% del totale e il 10% di chi aveva visto di persona i bacini (i valori percentuali sono approssimati all'unità). Vedi schede seguenti.

è spiegabile: solo i frequentatori delle cime circostanti la zona di Stava, da lontano, potevano avvistare il sinistro. Invece l'accesso diretto più conosciuto consisteva in una stradina diretta al Monte Cucal che lambiva la base del primo bacino, e da quel punto non era possibile intravvedere la struttura soprastante, cioè il secondo bacino e i laghi. Da sotto, insomma, il tutto sembrava una collina di sabbia mal coltivata; puzzolente, sì, ma inoffensiva. Questo aspetto val bene una digressione: quando nell'ottobre 1984 con Luigi Casanova decidemmo di fare un sopralluogo direttamente all'argine superiore, prima di raggiungerlo dovemmo imboccare una strada malridotta e tortuosa, priva di indicazioni, che partiva esattamente dall'uscita dello stabilimento di lavorazione; ricavammo l'impressione che quelle poche centinaia di metri di strada non dovevano essere troppo frequentate, e che dai più il problema «bacini» veniva probabilmente sottovalutato.

— Per quasi 1/3 la crescita del secondo bacino era evidente (è quello di cui si afferma fosse crollato per primo). Qualcuno aggiunse un «molto» a penna, segno che effettivamente negli ultimi anni di vita dell'impianto l'afflusso di materiali inerti era aumentato. Ricordiamo che con la gestione Prealpi confluivano gli «scarti» di altre miniere oltre a quella locale di Prestavel.

— Da 1/4 netto del campione veniva a galla una precedente sensazione di paura; fino a che punto non è possibile stabilirlo.

— Vi sono anche alcuni dati «in negativo» da riflettere: ben 1/8 si era dichiarato completamente non a conoscenza dell'esistenza dei bacini. E 1/4, pur affermando di averne sentito parlare, non aveva alcuna idea circa la loro effettiva entità.
Qualcuno mi raccontò che sentendo discorrere di «bacini» (e non di dighe come di fatto erano e per la legge avrebbero dovuto essere) si era immaginato genericamente delle «innocue vasche di cemento».

APPROFONDIMENTI

Già pochi giorni dopo la strage si misero in moto voci incontrollate che sostenevano che la maggior parte della gente locale non sapeva nulla di Pòzzole; oppure, al contrario, si affermava che tutti erano più o meno a conoscenza dei bacini, criminalizzando implicitamente tutta una popolazione. Questa inchiesta cercava di far luce sulla questione, ma va detto che non ambiva al raggiungimento di livelli di accuratezza professionale o scientifica: lo scopo principale era quello di riuscire a rilevare dati sufficientemente validi tenendo presente che bisognava evitare assolutamente di sconfinare nella indelicatezza. Ed è per la genericità dei quesiti posti che non si possono tentare diagnosi definitive. Qualche conclusione, magari polemica, va però proposta, e per questo lavoro, essenzialmente di comparazione di dati, forniamo di seguito qualche traccia.

* * *

La sintetica precedente esposizione dei risultati si riferiva al totale del campione, così come la scheda 1 (3). Ma è sembrato più opportuno dividere i risultati in due settori logici: da una parte i 192 che avevano «fatto la conoscenza» (più o meno approfondita ma diretta) dei bacini, dall'altra i 108 «ignari».

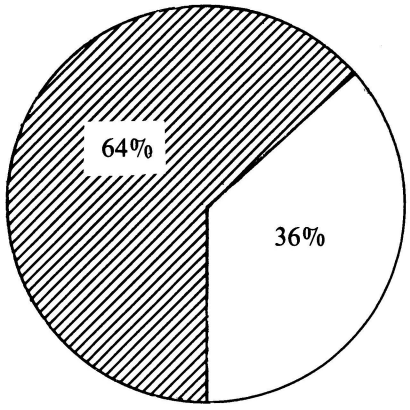
In questo modo si scopre un quadro diverso, potendo lavorare sulla quota di cittadini che potenzialmente erano in possesso di elementi di preoccupazione. Dalle schede 2 e 3 vengono illustrate le nuove percentuali desunte dalla separazione del campione. Per ora trascuriamo la parte di

SCHEDA 2/A

Percentuali sul totale di chi ha dichiarato di non aver mai visto personalmente i bacini di Pòzzole (= 108 schede)	SÌ*		NO	
	Valori ass.	Valori %	Valori ass.	Valori %
Era a conoscenza dell'esistenza dei bacini?	73	68	35	32

* nessuno ha però dichiarato di aver avuto un'idea della loro effettiva grandezza.

SCHEDA 2/B



Aveva visto personalmente i «bacini» di Pòzzole.

Non aveva visto personalmente i «bacini» di Pòzzole.

«ignari».

È chiaro che le risposte riassunte alla scheda 2 si potevano configurare molto diversamente da modulo a modulo e, di fatto, tutte le combinazioni erano presenti; ad esempio c'è chi ha risposto affermativamente alle prime tre domande e negativamente alla quarta, quella concernente la paura.

Questo tipo di analisi si era dimostrato però troppo arduo e, in fin dei conti, poco significativo. Solo una delle numerose combinazioni di risposte è stata conteggiata; il caso della risposta affermativa a tutte e quattro le domande: erano venti schede, una quota non piccola.

Mettiamo ora a confronto i rispettivi areogrammi circolari, formulando alcune ipotesi.

1) A fronte di una bassa frequentazione «abituale» della zona, l'innalzamento del secondo bacino era discretamente percepito.

2) Questo dato era però evidenziato da una quota ancora minore rispetto a chi aveva dichiarato di aver notato la presenza dei laghi: si potrebbe pensare a una forma di «assuefazione», forse perché tale innalzamento, pur consistente, era stato attuato nel giro di alcuni anni.

3) Nel determinare l'atteggiamento emotivo nei confronti della discarica sembra abbia influito poco la constatazione dell'esistenza di laghi, vista la significativa differenza percentuale (30%) fra il dato «paura» e il dato «laghi». Ma non dimentichiamo che se di strage si è trattato, lo si deve all'alto contenuto liquido dei bacini.

4) Riguardo alla «paura» non si è voluto sondare troppo e venne formulata una domanda che non permetteva di valutare qualitativamente questo aspetto.

C'è comunque la realtà di una percentuale «di timore» non alta, perlomeno rispetto alle percentuali delle risposte ai quesiti «tecnici», quelli cioè riguardanti «laghi» ed «innalzamento». Un segno della proverbiale «imperturbabilità» della gente locale? Non scherziamo: però sta di fatto che anche chi ha provato vera paura non ha mai fatto sentire la propria voce di libero cittadino in sede istituzionale con atti formali; al massimo due pugni sul tavolo del sindaco... E dire che qualcuno periodicamente si ritrovava l'orto di casa invaso dalla melma che ogni tanto fuoriusciva dai «bacini».

A questa noncuranza collettiva credo possano esistere spiegazioni fino a un certo punto; alcuni lati oscuri rimarranno probabilmente inesplorati. Ciò nonostante azzardiamo pure alcune ipotesi.

Continuano a permanere rapporti di sudditanza fra cittadini e piccolo potere locale; sono atteggiamenti che talora possono essere simulati, quindi interessati.

— A questo si può sommare una buona dose di disinformazione del cittadino circa i propri diritti e doveri, non tanto da un punto di vista giuridico ma etico.

— Oppure si tratta forse di una mancanza del concetto di «moralità nei rapporti sociali» determinata da un fortissimo distacco, nei fatti, dalla morale cattolica quindi dal messaggio evangelico di partecipazione e condivisione.

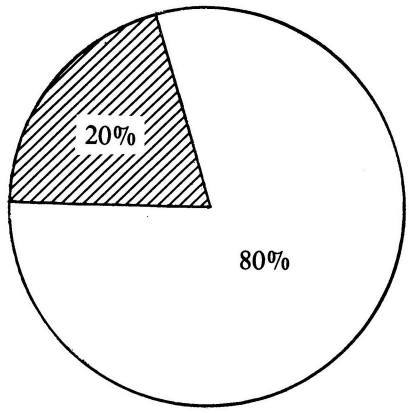
— Laicamente il tutto si potrebbe tradurre in questo modo: un'«educazione civica» insegnata poco e male a scuola e disapplicata fuori, una volta adulti.

Al di là di questi discorsi resta un fatto, e pesa: nella collettività teserana c'è un senso diffuso di «colpa morale», che è ben percepito (pur solamente a livello inconscio) e viene costantemente rammentato da quanti a Stava hanno perso i propri familiari in vacanza. È una colpa che non potrà non essere sommata alle cosiddette «colpe vere», quelle cioè dei tecnici, dei proprietari e degli amministratori pubblici. Il rapporto quantitativo fra questi due diversi tipi di responsabilità («vera» e «morale») lo individui liberamente il lettore.

Su questo grave argomento, poco dopo la tragedia, sui giornali locali trovarono spazio diverse voci. Paolo Vitti scrisse: «Non vorrei sparare nel mucchio, perché le responsabilità sono precise ed anche ben differenziate. Ma questo senso dell'"omertà" mi pare un patrimonio collettivo fin troppo diffuso. Omertà che s'accompagna ormai spesso e volentieri ad una logica che porta l'individuo a scorporare le sue responsabilità, affogandole in una miriade di persone, enti e istituzioni. Tutti così diventano ingranaggi "particolari", tutti eseguono, tutti obbediscono a qualcosa o a qualcuno».

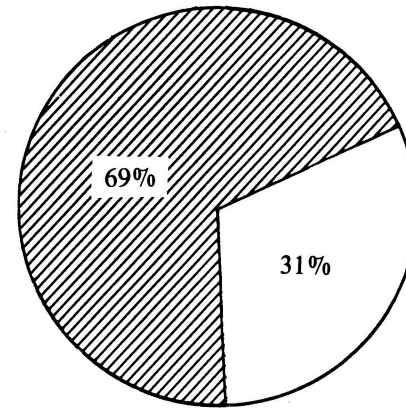
Ed Eugenio Liserre, scrivendo della Cultura del «Grande Negozio» in conclusione, fra l'altro, esprimeva

SCHEDA 3



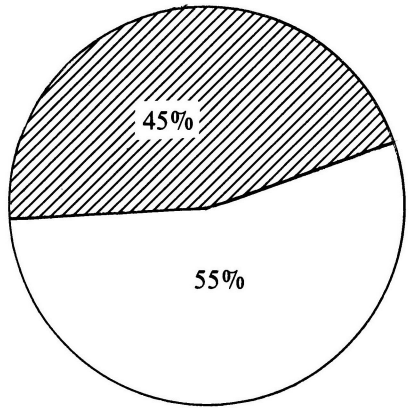
Li vedeva abitualmente (i bacini).

Non li vedeva abitualmente.



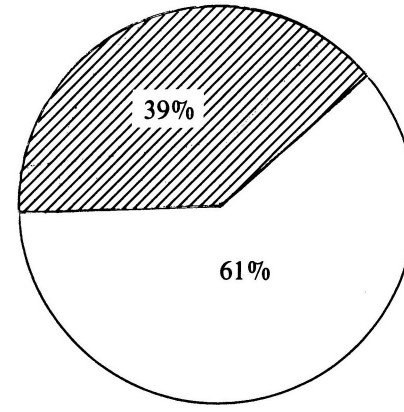
Aveva costatato l'esistenza dei laghi.

Non aveva costatato l'esistenza dei laghi.



Aveva evidenziato l'innalzamento del secondo bacino.

Non aveva evidenziato l'innalzamento del secondo bacino.



Era intimorito dalla loro grandezza.

Non era intimorito dalla loro grandezza.

questo concetto: «I morti di Stava li piangono veramente non le prefiche saltuarie ma coloro che ogni giorno piangono sulla dignità dell'uomo offeso da un ormai patologico scompenso tra l'attenzione all'utile e la disattenzione morale».

Parole illuminanti, con le quali l'argomento non si esaurisce: la correttezza cronachistica obbliga a una precisazione non marginale, in quanto ne va dell'accuratezza storica. In verità, una richiesta di chiarimenti ufficiali in ordine alla staticità dei bacini fu fatta; una sola volta e tanto tempo fa.

Nel '74 l'allora sindaco di Tesero, Giuseppe Zanon, inviò una lettera in Provincia, all'assessorato all'industria, in cui parlava di «serio pericolo sia per l'abitato circostante, sotto il profilo ecologico e paesaggistico, sia ancora dal punto di vista della staticità». E fu successivamente che il Comune commise l'«errore» di non far verificare ulteriormente gli esiti della perizia commissionata dalla Provincia alla proprietà... Ora sappiamo che penalmente il Comune di Tesero non è responsabile, ma immediatamente dopo la tragedia si poté intuire che un po' di «colpevole ingenuità» era intimamente sentita dai cittadini e dagli amministratori: la frenesia ricostruttrice dai magri risultati nei fatti, l'isteria del fantasma dell'«immagine turistica a rotoli» non sono forse spiegabili coerentemente anche come un tentativo di «rimozione», intesa proprio in senso psicologico?

La Valle di Stava sotto i bacini franati.

CONCLUSIONI

La quota di «ignari» abbiamo visto che è risultata elevata; ciò appare spiegabile se consideriamo che il nucleo popolativo di Tesero, pur rimanendo ancora discretamente compatto, in anni recenti ha subìto una certa polverizzazione che ha portato a una rarefazione dei contatti sociali. È un destino che tocca un po' tutti i centri a vivace sviluppo economico (ma non sembra essere stato individuato per quello che è: un problema vero).

Questo per quanto riguarda quel 12% che mai aveva sentito parlare dei «bacini». Invece l'altro 24% che ne aveva solo sentito parlare si potrebbe inquadrare nel settore dei «sedentari»; una interpretazione, questa, che va a cozzare contro la nomea della gente di montagna «amante del moto».

All'inizio dicevamo che l'esplorazione del territorio non fa più parte delle abitudini di montagna; l'automobile ha monopolizzato ovunque il modo di svagarsi e succede il paradosso che un montanaro conosce tutto della città (quella più prossima o la metropoli, non ha importanza) e nulla sa di un grazioso angolo di bosco a quattro passi da casa propria.

Quindi, oltre alla critica alla qualità dell'espressione politica del cittadino dobbiamo aggiungere un preoccupato allarme per la patologia della cultura di montagna. Pensiamo così di aver individuato due concause della tragedia di Stava.

Ora siamo in clima processuale; è augurabile che venga fatta luce in ogni modo, e in questo sarà determinante la presenza «fisica» e «attiva» dei singoli iscritti alle «parti civili». Il processo dovrebbe essere un momento non di ira verso gli imputati ma di serena meditazione sul come il cittadino deve partecipare alla cosa pubblica. In definitiva si tratta di un'utopia: fondare una nuova società in cui vige il principio della solidarietà, dove «ognuno» si sente un po' responsabile dell'«altro».

NOTE

1) Sempre nel testo verrà usato il termine «bacini», anche non virgolettato, in quanto era questa la definizione di uso corrente in loco. Pure a livello tecnico si parlava di «bacini di decantazione» e solo dopo la tragedia verrà individuato come maggiormente corretto il termine «dighe», con tutte le implicazioni che questa parola comporta.
La stampa e gli altri media hanno costantemente citato «Prestavel» e ignorato «Pòzzole», confondendo cioè l'ubicazione della miniera con quella dei bacini. Più precisamente (non è una mera pignoleria) Prestavel è il monte da cui veniva estratta la fluorite e dava il nome alla miniera oltre che, per contiguità, allo stabilimento di lavorazione posto alla base dell'impianto di arroccamento. Il terzo elemento di questo centro minerario, i «bacini» appunto, si trovava invece in zona «Pòzzole» (che viene indicata anche dalle cartine IGM); questo toponimo deriva dalla secolare presenza di «pozze» e illustra efficacemente una zona paludosa.

2) La fluorite, detta anche fluorina, chimicamente corrisponde a CaF_2 o fluoruro di calcio. Viene impiegata come «fondente» in metallurgia e in molteplici altre attività industriali come il settore delle materie plastiche e quello dell'ottica di precisione.

3) Nel leggere i dati illustrati è opportuno tenere presente la possibilità di un loro «inquinamento emotivo», visto il momento ancora caldo in cui sono stati rilevati. Il singolo soggetto del campione, trovandosi a rispondere a domande «scomode» può essere stato indotto a esprimere una esaltazione o una negazione della reale esperienza avuta precedentemente a Pòzzole. Però si può supporre che vi sia stato un bilanciamento fra le due componenti estreme, per cui il valore della ricerca si può considerare intatto.

SOMMARIO N. 148

Anno XIII • Aprile 1988

in copertina

Bruno Colorio «Parete rocciosa con fossili», tecnica mista, 1986

CULTURA

pag.

Sergio Bernardi / Giuseppe Šebesta — IL CARNEVALE TRIDENTINO 1988 — 1

Aldo Chemelli — PER UNA LETTURA DI OTTAVIO MANDELLI — 3

a cura di Paolo Dalla Sega — INTERVISTA A FABRIZIO PLESSI VIDEO-ARTISTA — 8

Tullio Pasquali — IL PALEOLITICO SUPERIORE DELLE VIOTE — 13

Fabio Chiocchetti, quinta relazione — IL BIMILLENARIO LADINO: MITO E POLITICA — 17

Renzo Francescotti — CINQUANT'ANNI DI PITTURA DI BRUNO COLORIO — 21

RITRATTI D'ARTE

Koki — L'ARCHITETTO GIANLEO SALVOTTI DE BINDIS — 26

SOCIETÀ

a cura di Valter Cavecchia, seconda parte — ASSISTENZA SOCIALE NEL TRENTINO — 27

DE COQUINA

Aldo Bertoluzza — LE ANTICHISSIME POLENDE A BASE DI ORZO — 33

TERRITORIO E AMBIENTE

Claudio Doliana, seconda parte — STAVA: PAURA DI ESPRIMERE LA PAURA — 34

Diego Pedrolli, terza relazione — SITUAZIONE IDROGEOLOGICA DEL FIUME — 40

a cura di Luigi Casanova — VALANGHE E SICUREZZA DUE ELEMENTI DA CONCILIARE — 45

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

Ettore Pifferi, seconda parte — SCUOLA PRIVATA NEL TRENTINO — 49

ARTE MUSICA E SPETTACOLO

Luigi Serravalli — IL CERCAMOSTRE — 57

Angelo Siciliano — MOSTRE IN GIRO — 58

Paolo Pomari — FOTOFORMATURA E STAMPA OFFSET — 60

Renato Paoli — DIARIO DELLE COSE OCCORSE — 60

Caterina Ferro — LA MODA ITALIANA — 60

DIRETTORE EDITORIALE: Sergio Bernardi.

REDAZIONE DI TRENTO - SEDE: Via Dietro le mura B, n° 5 - Trento • Telefono 0461/983496 • Indirizzo postale: C.P. 136-369, Trento.

REDAZIONE DI BOLZANO - BOZNER REDAKTION: Via Portici - Lauben 49 - Bolzano/Bozen • Telefono 0471/970489.

REDATTORI: Alessandro Branz, Carlo Buzzi, Luigi Casanova, Francesco Cocco, Franco Garonna, Ettore Pifferi, Angelo Siciliano, Mariano Welber.

COLLABORATORI: Marco Benedetti, Maria Bertoldi, Quirino Bezzi, Renato Bocchi, Stefano Cò, Paolo dalla Sega, Andrea Dossi, Elio Fox, Renzo Francescotti, Ottavio Giacomazzi, Ruggero Giovannini, Amanda Knering, Alexander Langer, Paolo Moiola, Marco Pavesi, Graziano Riccadonna, Giuseppe Šebesta, Luigi Serravalli, Laura Scanzano, Riccarda Turrina, Romano Vettori.

HANNO COLLABORATO GLI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE: Roberto Boller, Valter Cavecchia, Nicola Keller, Stefano Mitterstainer, Romano Pallanch, Leonardo Panetta, Renato Paoli, Paolo Pomari, Fabio Ropelato, Alberto Sacchetto.

GRAFICA: Roberto Boller, Paolo Pomari.

FOTOGRAFIE: Nicola Keller.

ABBONAMENTO: (Anno solare) L. 30.000, versamento sul C.C.P. 14335384, estero L. 35.000.

sped. in abb. post. gruppo III 70%, u.c.t., c.p. 136, trento.
lire 4.000.
fotocomposizione e stampa litografia effe e erre, via brennero 169, trento.

TAXE PERCUE / TASSA RISCOSSA — TRENTO

ASSOCIATO ALL'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

COPYRIGHT ©
by Edizioni UCT, Trento.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLA STAMPA n° 01160 vol. 12 foglio 473, 06/04/1984 (**REG. TRIB.** n° 266 del 15/04/1978).

Doliana Claudio
Via Stava, 28
TESERO 38038 (TN)

U.C.T. c.p. 136 TN